

che giorno è

È il giorno in cui due grandi giornali della finanza internazionale, *The Economist* e *The Financial Times*, si interrogano sulla possibilità che Silvio Berlusconi possa congiungere le sue proprietà personali con le responsabilità di governo. Il giudizio dell'*Economist* è netto e durissimo. «Non può governare alcun paese democratico, meno che mai un paese importante come l'Italia».

È il giorno in cui Giuliano Amato riflette sulla possibilità di una sinistra ampia e senza confini che si estenda fino a Rifondazione Comunista. Non come egemonia di una forza sull'altra, ma come modo di governare.

È il giorno dell'immenso disagio di chi aveva progettato viaggi in aereo ed è inciampato negli scioperi dei piloti e degli assistenti di volo. In Italia sono in movimento 9 milioni di persone. La repubblica nomade non si lascia intimidire dal tempo incerto.

È il giorno in cui il presidente Ciampi chiede a Emma Bonino e a Luca Cordero di non fare lo sciopero della fame e della sete (per Cordero la autolimitazione dei farmaci). Bonino e Cordero ripetono in una lettera le loro ragioni: liberazione da un regime di violazione della legalità.

È il giorno in cui si scopre che l'economia americana non si sta affatto fermando come avevano predetto gli economisti. Crescita del 2 per cento nel primo trimestre del 2001. Il dollaro si rafforza, ma si indeboliscono gli esperti, che avevano parlato di crescita zero.

È il giorno in cui continua il viaggio nello spazio dell'astronauta italiano. La navetta aggancerà e riparerà il computer della stazione spaziale Alfa.

È il giorno in cui si incrociano giudizi, riflessioni e polemiche su Celentano. Piace, non piace, la sua predicazione è molto discussa, i testi di Michele Serra molto belli, grande musica e scenografia sorprendente. C'erano quattordici milioni di spettatori che probabilmente torneranno la prossima volta.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

L'«Economist» attacca Berlusconi: non può fare il capo del governo

L'«Economist» attacca. L'«Economist» attacca Berlusconi: non può governare. Replica il leader azzurro: spazzatura.

Ponte e scioperi. Sei milioni di italiani in viaggio per il ponte del 1° maggio. Voli cancellati per lo sciopero dei trasporti aerei.

Milan confessa. L'assassino di Sara ci ripensa e confessa di nuovo: ho fatto tutto da solo.

Economist in campo. Il settimanale inglese irrompe nella campagna elettorale con un attacco a Berlusconi: non può governare.

Luce e gas. Luce e gas meno cari, l'Authority ritocca le tariffe. Riparte invece il caro benzina.

America al galoppo. Crescita economica negli Usa al 2%, il doppio del previsto. Contraccolpo sull'Euro.

Attacco a Berlusconi. L'«Economist» attacca Berlusconi: non può governare. Ed è scontro tra i Poli.

Voli cancellati. Decine e decine di voli cancellati, disagi e ritardi per lo sciopero intrecciato di piloti e assistenti Alitalia.

L'ho uccisa da solo. Dopo la ritrattazione, nuova confessione di Milan, l'assassino della piccola Sara: «ho fatto tutto da solo».

Gli scioperi. Ci sono stati disagi per gli scioperi Alitalia: in milioni stanno andando in vacanza approfittando del ponte del 1° maggio.

Politica. Man mano che si avvicina il giorno del voto la polemica si fa sempre più dura. E al centro la «par condicio» tiene banco.

Inflazione. Inflazione record confermata dall'Istat. Ad aprile raggiunto il tetto del 3,1%.

L'«Economist». Pesantissimo articolo contro Berlusconi: in nessuna democrazia seria potrebbe essere il capo del governo.

Celentano. Numerose e durissime le reazioni al monologo di Celentano che ieri sera ha criticato la legge sulla donazione degli organi.

Il ponte. Al via il lungo ponte del 1° maggio, partenze difficili per chi ha scelto l'aereo, causa gli scioperi.

Armeria Italia. Scoperto un arsenale di guerra in Piemonte. A Fiumicino trovato un proiettile in una busta: era per Berlusconi.

Scherzi telefonici. Nella campagna per il voto arriva l'ultima moda: le telefonate elettorali con il trucco.

Celentano. Grande successo di pubblico per Celentano, ma un giovane trapiantato si ribella: senza organi nuovi a quest'ora sarei morto.

Così ho ucciso Sara. Milan Nicolich ha confessato: non ci sono complici, ho fatto tutto da solo.

Luce e gas costano meno. Calano le bollette di luce e gas. Per ogni famiglia un risparmio di quasi 200.000 lire annue.

Polemiche anglosassoni. Berlusconi al contrattacco dopo la polemica dell'«Economist» che ha scritto: il Cavaliere non può governare.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Il Polo inventa la «Regione Triveneto»

Berlusconi non replica alle accuse dell'«Economist»: spazzatura, e in Veneto porta i piani di Porta a Porta

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Operaio, casalinga, vivai-sta, cantante, partigiano. E adesso abbiamo anche il presidente estensibile. Come Tiramolla. Dove sta il segreto? Siamo in grado di svelarlo. Primo: si prende un tavolo su gambe allungabili regolate al minimo. Secondo: lo si nasconde fino al pavimento con un tulle bianco plissettato. Terzo: si collocano dietro sette sedie, e su quella centrale si pongono due grossi cuscini. Quarto: su «quella» sedia s'inerpica, con aria indifferente, Silvio Berlusconi.

Voilà. Nella «sala rossa» dell'hotel Sheraton di Padova il «presidente» troneggia. Ha seduti al suo fianco - scomodi, con le ginocchia al petto - Giancarlo Galan e Paolo Bonaiuti, due pertiche da un metro e novanta. Eppure li domina in altezza. Diabolico. Aggiunta: oggi fa anche il presidente-intrepido. Hanno appena bloccato una busta indirizzata con un proiettile da contraerea? «Sono dolorosamente colpito», dice. Ma non intimidito: a Padova, arriva col suo bianco elicottero Agusta, dribblando aerei a singhiozzo, treni in ritardo, ingorghi dell'esodo, artiglierie terra-aria.

E poi, il presidente-autarchico. Cosa pensa delle feroci critiche che gli ha rivolto l'«Economist»? «Non voglio commentare. Si deve parlare di cose serie, non di cose che serie non sono». Ma, presidente: perché non vuole commentare? «Non replico perché è spazzatura. È pura spazzatura». Sistemati anche gli albanici.

Ha altro cui pensare. «Sto lavorando a preparare il primo consiglio dei ministri», svela: presidente-astrologo. Il primo provvedimento è il famoso piano di opere pubbliche per 180.000 miliardi. Sorrisone: «Trentamila-duecento-sessanta se li prende il Triveneto. Questo è il regalo che volevo portarvi». Grazie. Guarda Galan, presidente della Regione: «Ti ho portato un regalo. Una cartina...». Gli dà un manifesto arrotolato. Intestazione: «Regione Triveneto». Non esiste, ma pazienza. Galan e Giorgio Carollo, coordinatore regionale degli azzurri, si alzano e lo srotolano per i cronisti. Segni rossi, segni arancione... Questa è la Pedemontana, quello il metrò leggero, là il passante, qua il Mose... Tutte robe già decise, già finanziate... Vabbè.

Galan sprizza soddisfazione. Gran giornata. La Corte costituzionale gli ha anche dato ragione con-



Silvio Berlusconi e il Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan ieri a Padova

Bruzzo/Ansa

tro il governo su una faccenda complicata di ricorsi e controricorsi. E lui, ai giornalisti: «Voi che scrivete tanto di Formigoni così bravo, di Storace eccezionale! Adesso voglio quindici minuti di telegiornale».

Eh, magari. La stampa, si sa, è tutta rossa. Ed esosa, per giunta. Berlusconi è atteso da una cena di autofinanziamento in una villa vicentina, cento posti, cinque milioni minimi a testa, e Galan sbuffa: «Abbiamo dovuto farla solo per pagare le pagine di pubblicità sul *Gazzettino*. Vogliono 70 milioni! È troppo! È usura! Ne approfittano che ci sono le elezioni!». Certo: tutto ciò si chiama mercato.

Infida per giunta, la stampa, aggiunge Berlusconi. Si lamenta della Rai che «interviene evertendo le regole», degli «attacchi cattivi, faziosi, di certi conduttori della tv pubblica», dei «giornali che cambiano

le notizie, mettono tra virgolette cose che non ho mai detto, disinformano». Domanda di Italo Tassinari, un giornalista-fan di Silvio: «Presidente, ma perché non li querela? E perché non reagisce a quel ministro Bordon che sa solo pernacchiare e raglia quando parla?».

Tutti ce l'hanno con Silvio. Il pessimo Angius che gli attribuisce voglia di licenziamenti, «mentre nel mio vocabolario di imprenditore la parola licenziamento non esiste, e allora, quando arrivano certe telefonate agli elettori, è difficile non pensare alla responsabilità dell'onorevole Angius». E Rutelli l'imbroglione. E il *Financial Times* coi suoi dubbi sul conflitto d'interessi, «mentre io nei primi cento giorni di governo farò approvare in consiglio dei ministri il progetto sul conflitto».

E Massimo D'Alema: «Io andrò a Gallipoli a sostenere la campagna dell'on. Mantovano, ed inviterò D'Alema ad incontrarci in Tv. Lui continua a nascondersi dietro la faccia di Rutelli...». Beh, beh. Tra i cronisti viene intanto distribuito un numero elettorale di «Linea Azzurra» sui candidati veneti. C'è Ferdinando Adornato, e la sua biografia tace quel piccolo dettaglio sulla legislatura passata da deputato progressista. C'è il vicentino Flavio Tredese, col suo programma delle «sedici esese»: «S» come Sintesi, Sicurezza, Successione (tassa), Sviluppo Sociale, Scienza e via esseggiando fino alla conclusione: «S come Silvio!». Il sindaco di Padova Giustiana Destro sfodera il colpo di scena: una richiesta di tesseramento a Forza Italia. Berlusconi la firma, felice.

E tardi. Silvio ha in programma una visita alla Basilica di Sant'Antonio. Sarà ancora aperta? Ma sì, ridacchia Vittorio Casarin, presidente della Provincia: «Xe sempre aperto. Xe una bottega anche quèa». Silvio prende a braccetto il sindaco e Galan e va: «Andiamo a fare due passi in Piemonte». In Piemonte?

«Andrò a Gallipoli a sostenere Mantovano e chiederò a D'Alema il confronto Tv»

bar Bossi

Il 27 febbraio 1996 si svolgeva a Vicenza il Congresso regionale della Lega Nord e nelle vicinanze della Fiera c'era una buona dose di confusione. Il leader della Lega Umberto Bossi doveva recarsi in centro. Un addetto al servizio d'ordine, per far passare la vettura del segretario, ha impugnato la pistola e convinto un conducente a cedere il passo. Mentre estraeva l'arma è stato notato dal capo della Digos. È stato condannato dalla Corte d'Appello di Venezia a 6 mesi di reclusione.

(Dal Giornale di Vicenza)

A volte i meridionali tornano. Ma senza valige di cartone. Arrivano «imparati», laureati, telefonino. E' il nuovo Mezzogiorno scolarizzato da università - ammortizzatori di disoccupazione. E' il Sud che scappa al Nord. E la Padania si trova costretta a continuare a pagare per il Mezzogiorno.

La Padania, 2 giugno 1999.

«Le bombe mi sembrano dei botti sulla testa della sinistra che sa di perdere. Credo che dietro questa strategia ci sia un chiaro disegno della sinistra e dei suoi vari bracci. Queste sono Brigate Rosse elettorali di cui il Nord non ha paura. Sono fatti che si ritorceranno contro chi li ha escogitati... Amato è perfino peggio di D'Alema, ma quanto alle bombe non lo vedo trasportare valige al tritolo. Uno come lui, cresciuto alla scuola craxiana, è capace di trasportare solo borse di quattrini.»

Umberto Bossi, La Padania, 26 aprile 2001.

Un proiettile della II guerra mondiale spedito per posta al capo del Polo

ROMA Una busta indirizzata a Silvio Berlusconi con un proiettile della seconda guerra mondiale. È stata trovata la notte di giovedì al centro di smistamento postale dell'aeroporto di Fiumicino, lo stesso da dove sono partiti i volantini Nipr. La busta, cilindrica e senza affrancatura, indirizzata alla sede romana di FI, in via dell'Umiltà, non conteneva né minacce, né messaggi; il proiettile, lungo 20 centimetri, era privo di esplosivo. «Naturalmente sono dolorosamente colpito - ha commentato ieri Silvio Berlusconi, ma la mia preoccupazione riguarda soprattutto il piano familiare».

Luciano Violante, presidente della Camera, consiglia al leader del Polo di «non lasciarsi intimidire», Francesco Rutelli afferma che serve a mantenere la «guardia alta, anzi altissima, ma niente allarmismo se no si fa il gioco dei pazzi, dei mitomani e dei criminali». E liquidava la questione del proiettile con una battuta: «Un reperto archeologico. Oggetti come quello sono arrivati anche a me, ma non lo avete mai letto sui giornali». Altrimenti, il rischio è che ogni «pazzoido» diventi «un protagonista».

Il Presidente della Repubblica chiede anche a Emma Bonino di sospendere lo sciopero

Ciampi scrive a Cordero

ROMA Il Presidente della Repubblica - informa una nota del Quirinale - ha appreso con preoccupazione la notizia che l'on. Emma Bonino si accinge ad uno sciopero della sete ad oltranza e che il dott. Luca Cordero, a sua volta, ha deciso l'autoriduzione delle cure che gli stessi medici giudicano essenziali per la sua sopravvivenza.

Il Presidente Ciampi ha avuto modo il 23 febbraio 2001 di ricevere ed ascoltare il dott. Luca Cordero, quale membro di una delegazione del Comitato dei Radicali per la Rivoluzione liberale e gli Stati Uniti d'Europa, composta anche dall'on. Sergio Stanzani, dall'on. Olivier Dupuis, dall'on. Marco Cappato, dal Sen. Pietro Milio. A quella riunione era stata invitata anche l'on. Emma Bonino,

che non poté essere presente per impegni assunti in precedenza.

Nel corso del colloquio, durato oltre un'ora e mezza, la delegazione ha avuto modo di rappresentare compiutamente al Capo dello Stato le posizioni che desiderava portare all'attenzione della pubblica opinione, particolarmente in materia di accesso all'informazione e di libertà della ricerca scientifica.

A seguito di tale incontro, il Presidente della Repubblica si è rivolto formalmente ai Presidenti delle due Camere e al Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni richiamando la loro attenzione su quanto rappresentato.

Il Presidente Ciampi rinnova ora l'espressione della sua personale at-

tenzione all'uno e all'altro tema e l'auspicio che l'opinione pubblica e i mezzi di informazione diano a tali argomenti l'importanza che essi meritano e rivolge un fervido, accorato appello all'on. Emma Bonino e al dott. Luca Cordero, affinché vogliano recedere dal proposito di sciopero della sete e di autoriduzione dei medicinali.

Ma Emma Bonino non accetta l'invito: «Vorrei dire con molta dolcezza anch'io, al Presidente Ciampi, che lo ringraziamo per la dolcezza con la quale sembrerebbe voler procedere, lui, al tentativo di abolizione dei diritti umani civili e politici del popolo italiano, e in passant, per il 13 Maggio, alla strumentale eliminazione politica ed elettorale di noi radicali».

La deputata di Forza Italia, esclusa dalle liste in Sicilia per il suo impegno antimafia, accusa Micciché: mi ha detto che se starò zitta ci sarà qualcosa per me

Matranga: se mi succede qualcosa la colpa è di Berlusconi

Marzio Tristano

PALERMO - «Forza Italia? Ha ammainato la bandiera antimafia e sventolato quella delle collusioni, dei comitati d'affare. E' un partito contro le donne, contro la democrazia e contro l'impegno sociale. Per questo ho deciso di lasciarlo». Esclusa in Sicilia dalle liste di Forza Italia, Cristina Matranga, 48 anni, passionaria antimafia da sempre solidale con i magistrati della procura di Palermo e unica voce azzurra contro Cosa Nostra, saluta Berlusconi per tornare, probabilmente, alle sue origini retine, anche se nessuna conferma filtra su una sua possibile adesione allo schieramento che sostiene Leoluca Orlando, candi-

dato alla Presidenza della Regione. E' un addio durissimo, carico di rabbia e di paura: «Hanno cercato di farmi fuori, di sostituirmi con l'autista e con il portaborse di Gianfranco Micciché: se mi dovesse succedere qualcosa il responsabile morale si chiamerebbe Silvio Berlusconi».

Parole pesanti, risonanti nella chiesetta sconosciuta del '700 dietro il castello della Zisa, nel cuore della vecchia Palermo, tra centinaia di cittadini qualunque, giovani, anziani, donne e bambini destinatari del suo progetto «diritto alla cultura»: mille libri che formano la prima biblioteca di quartiere gestita da padre Angelo Uro nella cappella sconosciuta che l'impegno della Matranga ha restituito alla fruizione sociale.

Da Forza Italia le repliche sono altrettanto dure: per Gianfranco Micciché, coordinatore di Fii la presa di posizione tradisce un salto verso altri lidi politici: «Come al solito, aggredire Berlusconi serve a riscuotere cambiali politiche e benemerienze da parte di qualcuno, le dichiarazioni di voto della Matranga fanno capire anche da parte di chi».

Eppure il tono con cui l'ex deputata azzurra parla del suo ex leader è proprio quello di chi si è sentita tradita e abbandonata dopo avere sorretto da sola il vessillo antimafia di Forza Italia nell'isola, un compito certamente scomodo che dentro il partito le ha attirato più antipatie che consensi: «Si è finalmente capito da che parte sta Forza Italia, soprattutto in Sicilia - ha detto - oggi è caduta la maschera: ho pagato le mie battaglie antimafia, quelle garantiste, la difesa ad oltranza della procura di Palermo. E nessuno in Forza Italia lo ha mai smentito».

Ma è nei confronti di Berlusconi che la Matranga lancia gli strali più infuocati: «Se un presidente del Consiglio in pectore viene meno al patto di lealtà verso una sua diretta collaboratrice, come si può credere che dica la verità quando si rivolge agli italiani? Non più d'un anno fa lui l'avevo definita «appassionata missionaria in terra di Sicilia» e nel suo appartamento di via del Plebiscito l'avevo incoraggiata a proseguire la sua azione antimafia. Quelle parole ora sono «arta straccia».